

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Band: 9 (1936)
Heft: 3

Artikel: Attività fuori servizio
Autor: Galli, Brenno
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241264>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 09.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETA' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Col. A. BOLZANI — Capit. D. BALESTRA.

Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1.21 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

Attività fuori servizio

Il sistema svizzero di organizzazione della popolazione in esercito armato è quello che più avvicina alla realizzazione di una intima e permanente fusione delle qualità di cittadino e di soldato.

Mentre i soldati delle altre nazioni considerano il periodo di servizio militare come un inciso nella loro esistenza, che viene ripartita in due netti periodi: prima della « leva » e dopo la liberazione dall'obbligo del servizio, mentre gli stessi soldati hanno il più delle volte una vita diversa e occupazione diversa nei due periodi, nettamente separati da un certo numero di mesi o di anni completamente dedicati al servizio militare il nostro sistema impone al soldato una continuità di appartenenza all'esercito, in piena attività di servizio, che abbraccia si può dire tutta la vita considerata come pienezza di forze e di capacità fisiche.

Si impone quindi per il nostro soldato un attaccamento e un interessamento continuo alle cose militari: i pochi giorni di servizio annui sono appena sufficienti come « ripetizione » di quanto appreso nella Scuola reclute, come riorganizzazione periodica e coordinamento periodico delle unità e come periodica ripresa di contatto con la vita militare.

Fuori servizio, secondo l'organizzazione militare, il solo dovere, risultante da imposizione dell'autorità, è il compimento dell'esercizio di tiro per le armi dotate di fucile o moschetto. Altra imposizione attiva non esiste: rispettivamente la Confederazione non esige altro dai militi.

Peccherebbe però di ottimismo fuori posto chi pensasse che oltre a queste poche manifestazioni nulla sia ormai più necessario per mantenere acceso lo spirito militare e di corpo, per cementare sempre maggiormente la fusione fra soldato e cittadino di cui dissi sopra.

Come in tutti i campi dell'attività militare, anche fuori servizio il compito organizzativo e direttivo incombe agli ufficiali, naturalmente destinati per le loro mansioni a porsi alla testa di tutte le iniziative di carattere militare.

Così si vedono ufficiali a capo delle organizzazioni per il compimento dei tiri obbligatori (società di tiro). Se ne vedono però pochissimi: statistiche allestite dalle Commissioni Cantionali di Tiro e dall'Ufficiale di Tiro del XII Circondario mostrano quanto resti ancora da fare in questo campo. Presidenti, vice-presidenti, monitori delle società di tiro sono in grandissima parte semplici soldati, o vecchi appuntati, qualche raro sott'ufficiale. I quadri si sono finora disinteressati: in molte società si nota alla testa un « non incorporato ». Questa situazione non manca di sollevare obiezioni in sede competente: sarebbe infatti molto più logico che la parte svolta dall'ufficiale in servizio venga da lui riassunta fuori servizio, e che le mansioni direttive siano da lui svolte anche in vita civile.

Gli organi dirigenti delle società di tiro lavorano attivamente e della loro attività non si può che essere soddisfatti: più giusto sarebbe però trovare sempre in tali occasioni l'ufficiale alla direzione, coadiuvato dai quadri.

Le società di tiro svolgono un lavoro prezioso, assumendosi la parte amministrativa, talvolta, e specialmente per le società numerose, pesante di impegni e responsabilità, assumendosi la parte istruttiva, a mezzo dei monitori che assistono il milite nel suo esercizio, correggendolo e richiamandogli alla memoria l'istruzione avuta, assumendosi infine la parte cosiddetta di controllo, che permette all'autorità militare di colpire con la giusta punizione il milite dimentico dei suoi doveri e di portare ogni anno a termine la complessa organizzazione del tiro fuori servizio.

L'attività delle società però non dovrebbe limitarsi alla sola tenuta dei tiri obbligatori: l'educazione del tiratore, la sua formazione anche dal punto di vista sportivo oltre che dal punto di vista militare sono della più grande importanza.

Il nostro paese ha grandi tradizioni e deve difenderle: e gli ultimi incontri hanno dimostrato largamente, essere passato il tempo in cui gli Svizzeri erano indiscussi e irraggiungibili maestri. Non che i risultati conseguiti siano scadenti o comunque in regresso: altre nazioni hanno saputo comprendere la vitale importanza agli effetti della sicurezza del paese, della presenza di una vasta falange di uomini avvezzi al maneggio delle armi e capaci di ottenere colle stesse risultati

superiori. Gli individui di eccezione non si creano ad uno ad uno: risaltano dalla massa, e solo da una vasta partecipazione e da un vasto interessamento sorge il primo, che sia tale attraverso numerosi e difficili confronti.

Come nel campo del tiro, così in tutte le attività sportive non si deve dimenticare la propria qualità militare e lo scopo, o almeno il beneficio che l'allenamento procura all'armata.

In tutti gli sport, dal punto di vista militare, non interessa il campione: l'individuo che per particolare predisposizione fisica, o per altre circostanze raggiunge risultati superiori, qualificandosi esponente rappresentativo. Interessa ben di più l'uomo medio, e i risultati che questo raggiunge.

Lo scopo dell'attività sportiva - sempre dal punto di vista militare è quindi di creare il maggior numero possibile a una certa portata di capacità: poichè l'esercito non vuole il «record», ma la esatta coordinazione degli sforzi di tutti, per un unico scopo. E una disparità di possibilità individuali impedirà sempre la «esatta coordinazione». Per questo soprattutto la propaganda sportiva fuori servizio ha una importanza difficilmente valutabile, ma certo grandissima: colla pratica degli sport, o almeno di uno sport, si mantiene l'uomo in allenamento, gli si impedisce di impigrire in una vita possibilmente molle, gli si ricorda lo scopo per il quale può essere un giorno chiamato a interrompere le sue occupazioni ordinarie per difendere sè e gli altri, lo si ritempra.

E come ogni sport non si accontenta dell'allenamento personale, ma vuole anche il paragone fra gli atleti, così ottimamente vediamo sorgere - anche nel quadro ristretto del nostro Reggimento - delle gare: gare di sci il 2 febbraio scorso per la prima volta, gara di tiro al Tiro Cantonale prossimo. Gare che sproneranno a una intensificazione dell'allenamento, alla assunzione di elementi nuovi, alla propaganda e alla raccomandazione calda di attività sportivo-militare fuori servizio.

E tutti coloro che pur con risultato diverso, ma sicuramente con uguale sacrificio avranno dedicato tempo, sforzi e anche denaro per degnamente rappresentare la loro unità nelle prossime gare e in quelle che certamente avranno luogo gli anni venturi, potranno aver coscienza di aver bene meritato dell'esercito

Ten. BRENNO GALLI
Cp. f. mont. I/95